

## Grande manifestazione degli edili al Colosseo

In ottava pagina le informazioni

ANNO XXXIX - NUOVA SERIE - N. 87

Un'intervista rivelatrice

Un paio di settimane fa, proprio mentre la Conferenza di Ginevra sul disarmo era alle sue prime battute, il presidente degli Stati Uniti ha chiamato presso di sé uno dei più noti *columnist* americani e gli ha esposto con grande chiarezza la nuova linea di fondo della strategia della amministrazione democratica: mentre fino ad ora — questo in sostanza — il contenuto della esposizione di Kennedy così come è apparso ieri l'altro sul *Saturday Evening Post* — la strategia americana poggiava sul fatto che mai gli Stati Uniti avrebbero adoperato per primi le armi atomiche ora, invece, l'Unione Sovietica deve sapere che in certi casi il presidente non esiterebbe a far ricorso a queste armi anche nel caso in cui un potenziale avversario degli Stati Uniti non le adoperasse. L'affermazione ha naturalmente provocato una specie di *shock* in America, e la cosa è perfettamente comprensibile: uno dei pilastri, infatti, su cui si reggono il « pacifismo » americano è praticamente crollato mettendo a nudo lo stretto margine su cui si regge, ormai, la sicurezza del mondo.

Una prima considerazione si impone alla luce della cronaca stessa dei fatti. Kennedy ha lanciato questa notizia proprio mentre il suo ministro degli Esteri, Rusk, vestiva a Ginevra i panni del conciliatore. E' un caso? E' difficile sostenerlo, soprattutto quando si ricorda che gli Stati Uniti hanno fatto pesare sulla trattativa la minaccia della ripresa delle esplosioni nucleari nell'atmosfera. La verità è che i dirigenti americani, con tutta evidenza, sono andati a Ginevra senza alcuna intenzione di facilitare un accordo se non contemporaneamente alle belle parole pronunciate sulle rive del Lémano meditavano i fatti rivelati nei giorni scorsi dai generali del Pentagono e in ultimo dalla intervista al *Saturday Evening Post*. Ma qui siamo ancora, in fondo, ad una considerazione, illuminante certo, ma ancora marginale. La sostanza che emerge dalla intervista di Kennedy, infatti, è ben più grave e pericolosa. Gli Stati Uniti — ecco il succo della novità annunciata dal presidente — si ritengono arbitri di decidere, in un qualsiasi momento, della sorte stessa della civiltà umana. Questo è il problema centrale brutalmente posto dall'annuncio in questione. Ed è un problema che non riguarda soltanto, come ognuno comprende, i gruppi politici dirigenti di Washington ma anche, e forse più, i governi e i popoli dei paesi alleati dell'America. Il governo italiano è tra questi. Come si conciliano le parole di tono pacato pronunciate ancora ieri da Segni a Ginevra con la prospettiva agghiaccianta che emerge dall'annuncio di Kennedy?

Né ci si venga a dire che l'esempio di cui il presidente degli Stati Uniti si è servito — una supposta invasione dell'Europa occidentale da parte delle armate sovietiche — giustificherebbe il ricorso alle armi atomiche da parte americana. Tuttavia, infatti, chi si tratta di una ipotesi che non ha il minimo fondamento nella politica internazionale dell'Unione Sovietica. Si tratta di una ipotesi di comodo, adoperata soltanto per enunciare con la minore brutalità possibile una strategia destinata ad attirare sugli Stati Uniti la condanna di tutto il mondo civile.

Cadono d'altra parte, a questo punto, le teorie circa il valore paralizzante del *deterrent*. Non è più sostenibile, infatti, che la corsa ad un equilibrio di capacità offensiva nel campo delle armi atomiche sarebbe la migliore garanzia del mantenimento della pace. Prima di tutto perché è ormai dimostrato che non esiste un punto di equilibrio stabile nella corsa continua al perfezionamento di queste armi. In secondo luogo perché la teoria del « primo colpo » enunciata da Kennedy è essa stessa un elemento di spinta alla accelerazione della produzione di armi sempre più micidiali.

Da tutto questo scaturisce una sala, grande e precisa indicazione: intensificare con ogni mezzo la lotta per il disarmo. Solo un accordo di disarmo, infatti, può rovesciare la tendenza attuale che è non già ad un impossibile equilibrio atomico ma alla conquista di una superpotenza decisiva.

ALBERTO JACOVIELLO

# I'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 40 - Arretrata il doppio

**I frati si preparano allo «scontro» di oggi**

In quinta pagina i nostri servizi

GIOVEDÌ 29 MARZO 1962

E' IN ATTO IL COLPO DI MANO DELLE FORZE ARMATE

# L'esercito occupa Buenos Aires

## Frondizi resiste?

Reparti di fanteria sono penetrati nella Casa Rosada dove nessuno ha opposto resistenza



BUENOS AIRES — Due soldati in completo assetto di guerra regolano il traffico nelle adiacenze del palazzo delle telecomunicazioni con l'estero. (Telefoto A. P. - l'Unità)

Risposta insoddisfacente alla domanda dell'Unità sugli interventi di polizia nei conflitti di lavoro - Carattere « sperimentale » dei rapporti col PSI - Reticente risposta sulla candidatura al Quirinale

Seconda battuta elettorale dato una risposta rassicurante della DC, dopo il discorso di Moro a Foggia. Per l'occasione, la Democrazia cristiana ha nascondendo dietro il « segreto diplomatico » iniziative italiane non precisate per far avanzare le trattative sul disarmo. Ha strumentalizzato il « nuovo serie » delle conferenze-stampa dedicate ai membri del governo.

Fanfani (felice nella parte introduttiva della trasmissione, imbarazzato e anche infelice in diversi momenti del dibattito con i giornalisti) non ha nascosto il carattere elettorale della sua esposizione. Ciò ha accentuato il tono strumentale del suo discorso politico.

Ha molto insistito sugli ultimi provvedimenti del governo per il timore « soprattutto di preoccupazioni sulla politica delle Regioni, considerandone l'attuazione nel quadro della riforma della pubblica amministrazione; ha appena sfiorato con un breve accenno il problema della nazionalizzazione dell'energia elettrica. Alla domanda dell'Unità sull'intervento brutale della polizia nei conflitti del lavoro non ha

risposte precise: il governo non attenderà alla proprietà privata, non rinuncerà alla difesa della lira », non attenderà alla libertà e manterrà fede alle sue alleanze in politica estera. Il programma che

il governo si è dato con l'accordo tripartito approvato dal PSI sarà attuato con « diligenza sistematica », essendo stato predisposto « sui problemi attuali dell'Italia e in vista delle attese degli italiani ».

Guida e del programma è la Costituzione, che tutela la libertà di tutti. Fanfani ha quindi vantato i « fatti ». Aveva accusato il governo di temere il giudizio del corpo elettorale, e invece le elezioni si faranno, rispettando la legge; insieme a questa decisione, l'ultimo Consiglio dei ministri ha approvato l'avamento delle pensioni e la distribuzione gratuita dei libri di testo agli alunni delle elementari.

Ha concluso l'esposizione con « tre domande » un po' demagogiche ai telespettatori: le decisioni del governo hanno dimostrato o no che il programma si può applicare rispettando la morale umana e cristiana? Il rispetto delle leggi umane e divine non accresce la serenità di tutti? Abbiamo reato carte al « gioco democratico o al gioco antideocratico? ».

La prima domanda a Fanfani è stata posta dal compagno Luigi Pintor, condirettore dell'Unità. Pintor, riferendosi ai recenti interventi polizieschi contro gli operai di Milano e di Gela in sciopero, ha domandato se il governo intende dare precise disposizioni alle forze di polizia perché non intervengano nei conflitti di lavoro a sostegno del padronato, come obiettivamente è, in ogni caso non usino la violenza contro gli operai in sciopero o che manifestano secondo i loro diritti.

Fanfani ha detto che questo problema si pose già con il governo precedente, quando Scella dette disposizioni per la salvaguardia dei diritti dei cittadini « scioperanti e non scioperanti ». Oggi il governo è tornato a dare disposizioni perché la polizia non partecipi come parte in causa nelle manifestazioni ma come garante dell'ordine, che « anche degli scioperanti » non debbono turbare perché il diritto di sciopero « non è il diritto di turbare l'ordine » attraverso un'arma che la Costituzione prevede. Fanfani ha preso spunto dalla domanda per dire che il problema è da considerare in un quadro più ampio: l'art. 39 della Costituzione, lo statuto dei cittadini, il regolamento del collocamento, la disciplina degli interventi dello Stato nel settore sindacale. E ha ricordato che per affrontare questi problemi è stata convocata per lunedì

(Continua in 10, pag. 8 col.)

Drammatica denuncia di un militare all'« Humanité »

## Otto soldati francesi impiccati dall'O.A.S.



ALGERI — Due aspetti drammatici della sparatoria tra OAS ed Esercito francese. Nella foto in alto: alcuni europei cercano di porsi in salvo; in basso: donne e uomini barconi sul-fosfato, alcuni sono morti. (Telefoto ANSA - l'Unità)

Al Teatro Eliseo di Roma

## Da domani la conferenza delle donne comuniste

Domenica, a Roma, alle ore 9, si aprono i lavori della 3<sup>a</sup> Conferenza nazionale delle donne comuniste, che si conclude domenica mattina con un discorso del compagno Palmiro Togliatti.

La relazione introduttiva sul tema: « Una nuova unità

delle donne italiane per la emancipazione femminile, per una volta a sinistra, per il rinnovamento democratico e socialista del nostro Paese », sarà svolta dalla compagna on. Nilde Jotti.

Subito dopo, si alterneranno alla tribuna le rappresentanti delle delegazioni stra-

nieri presenti alla Conferenza. Il dibattito sulla relazione inizierà nel pomeriggio di domani, e proseguirà per l'intera giornata di sabato e domenica mattina.

Alle 11 di domenica vi saranno le conclusioni del compagno Togliatti.

La relazione introduttiva sul tema: « Una nuova unità

delle donne italiane per la emancipazione femminile, per una volta a sinistra, per il rinnovamento democratico e socialista del nostro Paese », sarà svolta dalla compagna on. Nilde Jotti.

Subito dopo, si alterneranno alla tribuna le rappresentanti delle delegazioni stra-

nieri presenti alla Conferenza.

Il dibattito sulla relazione inizierà nel pomeriggio di domani, e proseguirà per l'intera giornata di sabato e domenica mattina.

Alle 11 di domenica vi saranno le conclusioni del compagno Togliatti.

SAVIERO TUTINO

(Continua in 10, pag. 6 col.)

Cercando di rassicurare alla TV amici e avversari del governo

## Fanfani conferma impegni e limiti del centro-sinistra

Fatti e argomenti

## Troppa strumentalismo

Un giornale di tendenze interne.

Ma al di là di questi aspetti particolari seppur rilevanti, ciò che più ha colpito in questa apparizione televisiva di Fanfani — fino ad assumere un significato politico generale — è una sua ambiguità di fondo: il riferimento al « centrosinistra » come « un'esperienza esaurita ma « positiva », che si tratterebbe quindi di continuare su nuove basi: il riconforto al governo del 1958 che sarebbe padre di quello attuale (una interpretazione che non solo i socialisti ma neppure i repubblicani potrebbero condividere senza attribuire all'attuale governo finalità ben diverse da quelle proclamate); infine la riconferma (in risposta al *Tempo*) del carattere « sperimentale » del centro-sinistra ai fini di chiusura quale evoluzione che il PSI dovrebbe subire entro la scadenza delle elezioni del '63.

Intanto Fanfani ha fatto ieri una presentazione di suo governo e dei suoi propositi, a fini chiaramente (e fin troppo chiaramente) elettorali. Ma nonostante la riconferma di positivi impegni programmatici e politici del centro-sinistra, Fanfani ha fatto riferimento al riferimento al « centrosinistra » come « un'esperienza esaurita ma « positiva », che si tratterebbe quindi di continuare su nuove basi: il riconforto al governo del 1958 che sarebbe padre di quello attuale (una interpretazione che non solo i socialisti ma neppure i repubblicani potrebbero condividere senza attribuire all'attuale governo finalità ben diverse da quelle proclamate); infine la riconferma (in risposta al *Tempo*) del carattere « sperimentale » del centro-sinistra ai fini di chiusura quale evoluzione che il PSI dovrebbe subire entro la scadenza delle elezioni del '63.

Al punto che anche il riferimento di Fanfani alle precedenti disposizioni di Scelta, non è stato davvero felice. Ed è chiaro che, se questo problema e i molti altri che riguardano l'atteggiamento del governo nei confronti dei conflitti di classe non venisse risolto in modo radicalmente nuovo, quelle preoccupazioni per timore o che secondo Fanfani esistono verso il centro-sinistra si trasformerebbero in « preoccupazioni per certezza »: certezza sulla incapacità del governo di centro-sinistra di continuare su nuove basi: il riconforto al governo del 1958 che sarebbe padre di quello attuale (una interpretazione che non solo i socialisti ma neppure i repubblicani potrebbero condividere senza attribuire all'attuale governo finalità ben diverse da quelle proclamate); infine la riconferma (in risposta al *Tempo*) del carattere « sperimentale » del centro-sinistra ai fini di chiusura quale evoluzione che il PSI dovrebbe subire entro la scadenza delle elezioni del '63.

Tranne contraddizioni troppo profonde, dunque, tra le riconferme scelte costituzionali, democratiche e sociali, tra l'asserita conversione democristiana a una prospettiva di progresso, e questo permanente calcolo di parte a cui Fanfani collega tutta la sua concezione del centro-sinistra. Contraddizione che soltanto un'avanzata delle posizioni e degli obiettivi della sinistra — e della sua ala più avanzata — può sciogliere secondo le attese e la volontà di vero rinnovamento delle grandi masse.

Una buona occasione ha poi pesato Fanfani di andare, in materia di politica estera, al di là di assicurazioni di buona volontà. Ha perso l'occasione di promuovere almeno la parola Algeria, a occasione dei 10 o 15 voti che l'Italia ha dato all'ONU contro di quel paese e il rinnovamento di goliath. Ha perso anche l'occasione di spiegare « Ma forse pretendiamo troppo » come mai il nostro ministro degli esteri ha dissentito lo trattato ginevrino sul disarmo per una intera settimana, per riaffacciarsi lievemente solo ora che la trattativa ristagna. I pl.

(Continua in 10, pag. 8 col.)

Proclamato dalla Federazione aderente alla CGIL

## Scioperano il 6-7 aprile duecentomila statali

Il provvedimento per l'indennità integrativa è stato rinviato in aula e si affaccia la possibilità di non dare gli arretrati: di qui l'acuirsi dell'agitazione

La Federatalisti ha proclamato uno sciopero di 48 ore dei pubblici dipendenti dei settori cosiddetti « non sganciati » per i giorni 6 e 7 aprile. La decisione è stata presa dopo che si è verificato, in modo del tutto imprevisto, il rinvio in aula della copertura finanziaria di alcuni provvedimenti interessanti, la catena. Al settore dei « non sganciati » appartengono circa 200 mila dipendenti della Presidenza del Consiglio, dei ministeri dei Lavori pubblici, della marina mercantile, degli Interni, di Grazia e giustizia, del Commercio estero, del Lavoro, del Turismo e dello spettacolo, della pubblica istruzione, della Agricoltura, dell'Industria e commercio e della Sanità, nonché dell'Azienda autonoma delle strade e della Università.

I provvedimenti finanziari a copertura previsti per gli aumenti erano in discussione alla Commissione finanze e tesoro del Senato e riguardano la variazione delle aliquote sulla Rucchezza Mobile e sulla Complementare. La Commissione non ha potuto neppure iniziare l'esame dei relativi disegni di legge riguardanti la concessione di un nuovo criminale dell'ONU. I quattro giovani squalificati hanno improvvisato una SAVIERO TUTINO

(Continua in 10, pag. 6 col.)

nità di rinviare di alcuni mesi la decorrenza degli eventuali miglioramenti retributivi.

L'inprevibile sviluppo — sottolinea una nota della Federatalisti-CGIL — avallora la preoccupazione manifestata dalla categoria circa la richiesta di tregua sindacale fatta dal Governo, ed è tale da rafforzare ulteriormente la posizione già assunta dalla CGIL e dai sindacati. Il comunicato conclude invitando il Governo a rivedere le sue posizioni allo scopo di evitare un inasprimento della agitazione di cui lo sciopero del 6-7 aprile significherà l'inizio.